



O di riffa o di raffa

di Giorgio Rinaldi



In Siberia, di seguito alle dimissioni di un sindaco accusato di corruzione e peculato, alcuni cittadini hanno proposto di candidare un gatto, che in un sondaggio ha riscosso più del 90% del gradimento degli elettori.

In Inghilterra, una ricerca sulle capacità dei parlamentari ha svelato che il metodo di scelta tramite il voto elettorale non garantiva il meglio che, invece, sarebbe stato maggiormente assicurato da una elezione a sorteggio.

Le notizie, riportate in modo quasi scherzoso da alcuni giornali, inducono a qualche riflessione.

La prima, è che la classe dirigente, non solo italiana, per come è selezionata, non da alcuna garanzia di avere alla guida di un paese le persone più capaci, preparate, colte, sagge, intelligenti, in sintesi le più esperte.

La seconda: se numerosissime persone preferirebbero essere governate da un gatto anziché da un umano, vuol dire che il vuoto di potere e il pericolo per la democrazia che si prospettano sono di immane gravità.

Accantonando il gatto, che potrebbe governare solo se portasse gli stivali, resta il problema, non di poco conto, della selezione dei governanti, a tutti i livelli.

In molte tribù africane, asiatiche, australi, amazzoniche, il capo è quasi sempre il più anziano, poiché all'età viene attribuita, in queste culture, conoscenza e saggezza.

Nelle monarchie, come è noto, il comando viene attribuito per discendenza dinastica.

Nelle teocrazie, l'appartenenza religiosa assicura il potere.

Nelle timocrazie è il censo a dettare regola.

Nelle aristocrazie è una *élite*.

Nelle oligarchie e comunque nelle dittature, la connotazione è spesso la conquista e il mantenimento violento del potere.

Nelle democrazie, è il popolo sovrano che delega gli organismi dirigenti.

Sulla carta, il meccanismo più giusto e più equo è quello democratico, a prescindere dalle differenze che si possono trovare tra democrazie popolari, parlamentari, rappresentative...

Nei piccoli agglomerati urbani, l'elezione a suffragio universale di candidati potrebbe rivelarsi il metodo più corretto, poiché si ha conoscenza diretta dei meriti e demeriti dei concorrenti e delle loro capacità ed attitudini, a differenza di elezioni per altri governi il cui bacino elettorale è più ampio e difficilmente si ha conoscenza precisa del candidato.

Questo, però, solo sulla carta, perché in un piccolo centro il candidato, ad onta dell'origine del vocabolo (dal latino *candidatus*, candido, puro, che indossa una toga bianca per significare che è immacolato, senza macchia) potrebbe più facilmente costituirsi una base elettorale di natura clientelare, anche criminale o per semplice familismo, che gli assicurerebbe sempre la vittoria.

Figurarsi in una situazione dove il concorrente è pressoché sconosciuto e il sapere delle sue doti è affidato alla mediazione della stampa, della televisione, della radio e di internet.

Pochi giornali, tra i più influenti, o qualche TV possono determinare le preferenze e le scelte di un numero enorme di persone.

Se poi, come è già capitato, si è proprietari di giornali e tv, un'elezione per sé e per gli amici è un gioco da ragazzi.

Questo senza dover ricorrere a reati come la compra-vendita di voti vera e propria.

Il rischio, quindi, di avere persone non all'altezza del compito che sono stati chiamati ad assolvere, è molto alto.

Così come quello di avere persone che meglio starebbero dietro le sbarre.

L'antico brocardo recita: ogni paese ha il governo che si merita.

Non è sempre vero, però.

Difatti, in un paese come il nostro, per esempio, la cui popolazione è di quasi 60 milioni, l'elettorato è rappresentato da circa 50 milioni e di questi un terzo non vota o esprime un volto invalido.

La cifra residua si divide tra innumerevoli partiti, talchè chi ha la maggioranza relativa ed assume la direzione del paese, non somma più di 10 milioni di elettori.

Meno di un sesto del paese non rappresenta il paese, e tra questa percentuale molti sono privi di capacità amministrative e politiche, se non intellettive o culturali, eppure comanda.

Allora, che fare?

Come assicurare una guida al paese senza correre il rischio che un cospicuo numero di eletti occupi immeritadamente lo scranno?

Una soluzione che si potrebbe provare è quella della elezione per sorteggio.

Un po' come si fa quando si eleggono i giudici popolari per le Corti d'Assise.

Si definiscono le categorie professionali, sociali, anagrafiche e quant'altre ritenute necessarie dalle quali attingere e quindi procedere all'estrazione.

Lo svantaggio sarebbe di non ritrovare più quella, purtroppo piccola, frazione di persone veramente capaci che siedono in posti di grande responsabilità.

Il vantaggio, per contro, e la statistica ne è alleata, sarebbe quello di avere persone qualificate per grande numero, oneste, non incollate alla poltrona perché non ragionevolmente più rieleggibili, desiderose di fare cose buone per lasciare un segno del loro passaggio, se non proprio per altruismo e senso dello Stato.

Come in tutte le riffe ci sarà sempre qualcuno che vince e qualcuno che perde.

Ma, almeno per una volta, tutti quanti avremmo le stesse possibilità di vincere la gara.

E, se poi, qualcuno dimostrasse di essere proprio fuori posto, non avrebbe che da guardarsi indietro e comportarsi usando solo del sano buon senso.

Alla peggio, resterebbe il sottile piacere di non vedere più certe facce che da svariati decenni siamo costretti a sopportare.

Un piacere che ricorda tanto il togliersi un paio di scarpe strette.